

## Tecnologie

## Il caso Huawei adesso divide Usa e Regno Unito Washington: siamo delusi da Londra

Londra sfida Washington con il via libera parziale all'uso di componenti fornite da Huawei per la realizzazione delle reti mobili di quinta generazione, il cosiddetto 5G. Il Consiglio di sicurezza britannico ha approvato la partecipazione del gruppo cinese alla costruzione del nuovo network, limitandone però la quota di mercato al 35% nell'infrastruttura 5G ed escludendo le componenti cinesi dalle parti più sensibili. Huawei potrebbe fornire, ad esempio, le stazioni base, ma

non gli elementi fondamentali, come i server.

Immediata la reazione da parte degli Stati Uniti, «delusi dalla decisione» del governo di Boris Johnson. «Non c'è alcuna opzione sicura che consente ai fornitori ritenuti non affidabili di controllare parte di un network 5G», ha affermato una fonte dell'amministrazione Usa. La mossa a sorpresa del Regno Unito, considerato l'alleato chiave dal presidente Usa, Donald Trump, ora rischia di ostacolare l'accordo commerciale tra i due



Ren Zhengfei, fondatore e ceo di Huawei, il gruppo cinese di smartphone e di reti per le tlc

Paesi dopo la Brexit. Di sicuro il tema sarà affrontato nell'incontro, domani a Downing Street, tra il premier inglese Johnson e il segretario di Stato americano, Mike Pompeo.

Secondo gli Usa il 5G rappresenta una grande sfida in termini di cybersecurity per il ruolo cruciale che svolgerà nell'Internet delle cose, ma anche per la sua stessa struttura, più decentrata. I servizi segreti statunitensi temono infatti che Huawei possa permettere alle autorità di Pechino di usare le sue apparec-

chiature per monitorare le comunicazioni e il traffico dati in un Paese. Anche se Huawei respinge le accuse. In Europa, la posizione oscilla tra la volontà di non scontrarsi con l'alleato Usa e la paura di rimanere indietro. La Germania, dove il 4G si affida molto a Huawei, potrebbe seguire il Regno Unito. In Italia, Spagna, Polonia e Grecia gli operatori stanno già pianificando di usare Huawei nelle loro reti insieme a Ericsson e Nokia.

**Giuliana Ferraino**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

di Rita Querzè

# «Sfida globale dell'industria: il governo lascia sole le imprese»

Bonomi (Assolombarda): delega al commercio estero ancora da assegnare

«L'Italia è tagliata fuori dalla grande partita internazionale che sta ridisegnando gli equilibri dell'industria. Le filiere produttive si stanno ricomponendo, il baricentro dell'industria si sposta verso Est, verso la Cina. E il nostro Paese che cosa fa? Sta a bordo campo, non prova nemmeno a entrare in partita. La politica resta concentrata solo sui dividendi elettorali del brevissimo periodo».

**La sua è una denuncia o un appello?**

«Entrambe le cose — risponde Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda —. Il Paese non può più stare alla finestra, pena la marginalizzazione. Ora servono scelte coraggiose».

**Di chi è la colpa? Un po' anche delle imprese che hanno smesso di investire.**

«Smettiamo di pensare che gli investimenti siano un atto dovuto. Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare. Se introduci tasse come la *plastic tax* e la *sugar tax*, non ti puoi sorprendere se imprese italiane che imbottigliano Coca-Cola preferiscono spostare stabilimenti in Albania».

**Da qualcosa bisognerà pur cominciare per realizza-**



## Chi è

Carlo Bonomi, 53 anni, è presidente di Assolombarda, associazione delle imprese di Milano, Monza e Lodi, prima territoriale per rilevanza nel sistema di Confindustria

## re questo green deal.

«Sono d'accordo. Se si vuol fare sul serio, però, vanno coinvolte le imprese e accompagnate nella trasformazione. E poi ci vuole un'operazione verità: non ha molto senso parlare di *green new deal* se alla fine nella legge di Stabilità ci sono solo 470 milioni di fondi in questa direzione».

**L'ultima legge di Bilancio ha avuto a che fare con vincoli molto stretti, a partire dal disinnescamento delle clausole di salvaguardia Iva.**

«Giusto non aumentare l'Iva. Ma se il margine d'azione è ridotto, meglio dire come stanno davvero le cose».

## Torniamo al contesto internazionale.

«L'industria si sta digitalizzando. Al forum di Davos la scorsa settimana si discuteva della necessità di adottare uno standard per la trasmissione dei dati degli impianti produttivi che le imprese dovrebbero usare nell'ambito di industria 4.0. E l'Italia su questa partita non c'è. Per un Paese che è tra i maggiori produttori di macchine utensili è un problema».

**Ci sarebbe anche il tavolo che dovrebbe affrontare il rilancio dell'automotive. Qualcosa si muove?**

«Nulla. Ci son tre tavoli

convocati tra febbraio e metà marzo, e temo si perderà molto tempo. Ma con la riconversione dal diesel all'elettrico la posta in gioco è alta, anche per quanto riguarda i posti di lavoro. Siamo come al solito alla politica degli annunci».

**Di recente a Davos ha lamentato la poco convinta presenza del governo italiano.**

«Lo ribadisco: l'Italia è assente dalle partite internazionali e questo è un problema. È un'assenza che pesa in ugual modo su tutte le imprese, grandi, medie o piccole. A Davos come Assolombarda abbiamo firmato un accordo con il *World Economic Forum* per favorire la presenza delle nostre aziende in questi contesti. Io stesso con un'impresa da 109 dipendenti nel biomedicale ho necessità di sapere qual è la direzione che il mondo produttivo globale vuole prendere in materia di innovazione tecnologica, lavoro e competenze, sostenibilità».

**Oggi ci si lamenta della stagnazione dovuta al rallentamento dell'export. Ma si poteva immaginare che una ripresa basata solo esportazioni non poteva durare all'infinito, non trova?**

«Se vogliamo tornare a crescere non possiamo puntare



Se crei un clima di incertezza, poi non ti devi stupire se gli investimenti vengono a mancare



Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Italia è ferma ormai da vent'anni

solo sull'export. Ma certo l'export non può essere trascurato. Le faccio un esempio. Con la creazione del governo "Conte due" l'area con la competenza sul commercio estero è passata dal ministero dello Sviluppo economico al ministero degli Esteri. Peccato che la delega al commercio estero non sia ancora stata assegnata. È inammissibile».

**Il mercato interno è artificiale ma non si prevedono miglioramenti: la stagione dei rinnovi contrattuali si è aperta in salita.**

«Al tavolo dei contratti c'è un grande assente: la produttività. In Germania la produttività è aumentata di pari passo ai salari. Da noi la produttività è ferma da vent'anni».

**Siamo un Paese con un debito pari al 135% del Pil: dove dovrebbe trovare il governo le risorse da investire?**

«Tagliando Quota 100 e rimodulando le politiche attive sul lavoro del reddito di cittadinanza».

**Si parla di una sua candidatura alla presidenza di Confindustria. Conferma?**

«Si leggono molte cose. Ma io per il momento penso a fare bene quello che faccio. E cioè il presidente di Assolombarda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI LUCCA  
SEZIONE FALLIMENTARE  
FALLIMENTO N. 59/2018

INVITO A PRESENTARE OFFERTE IRREVOCABILI  
DI ACQUISTO IN BUSTA CHIUSA PER L'ACQUISTO DI AZIENDA

Il sottoscritto prof. Riccardo Della Santina, Curatore del fallimento n. 59/2018 della società CONTE OF FLORENCE DISTRIBUTION S.p.A. IN FALLIMENTO E ESERCIZIO PROVVISORIO, con sede in Altopascio (LU), Via Corte Luini snc, a seguito dell'autorizzazione del Sig. Giudice Delegato, Dott. Giacomo Lucente con provvedimento emesso in data 24 gennaio 2020.

## AVVISA CHE

si procederà alla vendita senza incanto dell'azienda, attualmente in esercizio provvisorio, operante nel settore della produzione e commercializzazione di prodotti di abbigliamento per il tempo libero e per lo sportswear venduti con il marchio "CONTE OF FLORENCE" di proprietà della società fallita secondo le disposizioni che seguono:

## Beni oggetto della vendita:

- il complesso aziendale, funzionale all'impresa di produzione e commercio di abbigliamento, esercitata con la ditta "CONTE OF FLORENCE", è costituito dai seguenti beni:
- i beni immateriali costituiti dal marchio CONTE OF FLORENCE di proprietà della Società fallita nelle varie raffigurazioni in cui risulta registrato e dall'avviamento;
- i beni strumentali che risultano costituiti principalmente da: a) attrezzature, impianti, macchine elettroniche, mobili e arredamenti relativi a tutti i punti vendita (negozi od *outlet*); b) attrezzature, macchine d'ufficio, auto, impianti, mobili e arredamenti relativi principalmente alla sede della società;
- le giacenze di magazzino costituite da materie prime e prodotti finiti a marchio CONTE OF FLORENCE, presenti alla data della cessione dell'azienda quali risulteranno dall'inventario fisico redatto alla data di efficacia del trasferimento dell'azienda;
- il subentro nei contratti di affitto di azienda a/o di locazione in essere alla data di cessione dell'azienda, relativi ai punti vendita dislocati su tutto il territorio nazionale;
- il subentro nei contratti di licenza per lo sfruttamento del marchio;
- il subentro nei contratti di affiliazione commerciale in corso alla data di cessione dell'azienda;
- il subentro nei contratti di agenzia in essere alla data di cessione dell'azienda;
- il subentro nei contratti di leasing, noleggio, piattaforme logistiche in corso alla data di cessione dell'azienda;
- il trasferimento, ai sensi del comma 4 bis dell'art. 47 Legge 428/1990 come modificata dalla legge 134/2012 ed in applicazione di quanto previsto dall'art. 2112 c.c., di tutti i lavoratori dipendenti (dirigenti, quadri, impiegati e commessi) in forza al momento della cessione alle condizioni salariali e normative previste dal CCNL.

**Prezzo:** Il prezzo base per l'acquisto del complesso aziendale, da intendersi a corpo e inscindibile, è fissato in euro 11.248.534,00 (undicimilioni duecentoquarantotto milacinquecentotrentaquattro/00).

L'offerta minima, pari ad un quarto del prezzo base, è fissata in euro 8.436.400,00 (ottomilioni quattrocentotrentaseimilaquattrocento/00).

Il prezzo potrà essere compensato con le somme dovute a titolo di T.F.R. e di retribuzioni differite ai dipendenti trasferiti, previo accollo ai sensi dell'art. 105 comma 9 l.fall. con effetto liberatorio per il fallimento mediante la sottoscrizione di verbali di conciliazione da parte dei lavoratori in sede protetta ai sensi e per gli effetti degli artt. 410 e 411 segg. c.p.c.

Il presente è un estratto dell'avviso disponibile in forma integrale sul portale <https://pvp.giustizia.it/> sui siti [www.fallimentilucca.com](http://www.fallimentilucca.com), [www.atallegale.net](http://www.atallegale.net) e [www.vglucca.com](http://www.vglucca.com).

Maggiori informazioni saranno rese disponibili inviando richiesta formale di accesso alla «Virtual Data Room», all'indirizzo pec della procedura [fs9.2018lucca@pecfallimenti.it](mailto:fs9.2018lucca@pecfallimenti.it) previa sottoscrizione dell'accordo di riservatezza o facendone richiesta al sottoscritto Curatore prof. Riccardo Della Santina attraverso i seguenti contatti:

[fs9.2018lucca@pecfallimenti.it](mailto:fs9.2018lucca@pecfallimenti.it) tel. 0583/1705185 – fax 0583/1705182.  
Lucca, 27 gennaio 2020

Il Curatore Riccardo Della Santina

## Piazzetta Cuccia

## Massimo Doris (Mediolanum): Mediobanca? Se Del Vecchio sale noi venderemo la quota

### 3,3

per cento la quota di Mediobanca detenuta da Mediolanum, che è membro del Patto di consultazione tra i soci

Una presa di posizione molto decisa di Mediolanum, azionista di Mediobanca al 3,28% e membro del patto di consultazione tra i soci di Mediobanca. Di fronte alla continua crescita nella compagine azionaria di Piazzetta Cuccia della quota di Delfin, la cassaforte del patron di Essilux Leonardo Del Vecchio, ieri è intervenuto l'ad di Mediolanum Massimo Doris. «Se Del Vecchio decidesse di salire oltre il 10% supererebbe la quota del patto e diventare voto determinante in assemblea. Deve infatti essere rinnovato il consiglio e se Del Vecchio salisse al 15 o 20% è difficile che Mediolanum possa ancora avere un rappresentante in Cda. Che linea vorrà dare a Mediobanca? Non sappiamo cosa accadrà. Se non cambierà niente magari rimaniamo. Se cambia vogliamo essere liberi di vendere». Pertanto il Cda del gruppo della famiglia Doris ha deciso di riclassificare le azioni detenute in Mediobanca da partecipazione strategica a partecipazione finanziaria, che potrebbe essere smobilizzata al momento opportuno.

**M.Sab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Made in Italy

## Bindi, la pasticceria dal 1934 va al fondo Bc partners Un gruppo da 25 mila clienti

### 140

milioni di euro il fatturato della pasticceria Bindi, fondata nel 1934 dalla famiglia omonima

Fondi assistiti da BC Partners, una delle principali società di investimento internazionali, hanno raggiunto ieri un accordo per acquisire Pasticceria Bindi dalla famiglia che possiede la società. Fondata a Milano nel 1934 e con un fatturato di oltre 140 milioni, Bindi è leader nella produzione di prodotti di pasticceria surgelati con una vasta gamma di dessert e altri prodotti da forno. In Italia serve oltre 25.000 clienti rappresentati principalmente da ristoranti, hotel e bar. All'estero, i prodotti Bindi sono venduti in oltre 40 mercati che generano circa il 40% dei ricavi trainati dagli Stati Uniti. BC Partners, che nel 2018 ha già fatto shopping nei prodotti da forno surgelati con Forno d'Asolo, sosterrà il piano di sviluppo di Bindi che prevede una crescita dei ricavi con l'espansione internazionale, il lancio di nuovi prodotti e acquisizioni in Italia e all'estero. Bindi continuerà ad essere gestita dal direttore generale Roberto Sala mentre l'ad Attilio Bindi rimarrà con funzioni strategiche anche per lo sviluppo dei mercati internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA